

◆ *Ha cercato per sette giorni le ricevute ma non avendo modo di provare il saldo temeva il pignoramento della casa*

◆ *Il marito, muratore in pensione, prende settecentomila lire al mese. La donna si era già rivolta al sindaco per un aiuto*

◆ *Domenica scorsa ha preparato il pranzo Mentre il marito era a guardare la partita lei è uscita di casa e si è gettata in mare*

Tre figli disoccupati, si uccide per un conguaglio Inps

Tragedia della povertà a Cagliari. La figlia: «Mamma era convinta di aver pagato»

DELIA VACCARELLO

ROMA Dopo il pranzo della domenica, al termine di una settimana angosciata, ha detto al marito che avrebbe fatto visita alla sorella e invece è andata a buttarsi in mare. Disperata. Il maestrale fischiava fortissimo. Il corpo di Lidia L., una donna sessantenne di Decimomannu in provincia di Cagliari, è stato ritrovato martedì mattina sulla spiaggia di Torre delle Stelle. Si trovava a parecchia distanza dal punto in cui la donna si è gettata. La morte è sopraggiunta per annegamento. Sette giorni prima la signora Lidia aveva appreso che il marito Angelino C., lavoratore autonomo ora in pensione, doveva all'Inps più di trenta milioni perché - così recitava l'ingiunzione - dal '91 al '96 non aveva versato i contributi. Lei, però, era convinta di avere pagato, ma non era riuscita a trovare le ricevute. Ogni giorno era trascorso in un crescendo di ansia, un'ansia nascosta. Era lei, infatti, che cercava di far coraggio ai cinque figli, tre dei quali disoccupati. «Ancora non ci credo: mia madre non c'è più», dice la figlia Gabriella. «Più di trenta milioni da pagare entro quaranta giorni. Mio padre prende ogni mese una pensione piccolissima. Anche se l'Inps avesse rateizzato la somma, che cosa ci toglie da 720mila lire? Ce l'hanno distrutta». Sabato pomeriggio, ancora un piccolo barlume di speranza. Lidia gioca al Superenalotto. Ma è inutile.

La tragedia è iniziata lunedì 15 febbraio. Il sindaco di Decimomannu, Eliseo Secci, riceve l'ingiunzione indirizzata ad Angelino, recapitata al Comune perché gli esattori non avevano trovato nessuno in casa. Il sindaco è amico di Angelino. Lo vede in consiglio, durante i lavori che lui ha l'abitudine di seguire, e gli dice: «Angelino, ti voglio parlare». L'uomo si presenta il giorno successivo con la moglie. «Lidia era già venuta da me quindici giorni prima parlandomi della loro difficile situazione economica. Hanno avuto cinque figli. Due, il maschio e la femmina più grandi, sono sposati e fuori casa, ma gli altri tre vivono in casa; di questi, due sono disoccupati, il terzo pascola uno sparuto numero di pecore in pratica non guadagna nulla. La mattina in cui vennero a trovarmi - prosegue il sindaco - parlai ad Angelino e a Lidia dell'ingiunzione, ma cercando di sminuire, dicendo che forse si trattava di un errore. Lidia non mi sembrò ancora particolarmente preoccupata, ma sono si-

curo che iniziò subito la ricerca dei documenti».

Una ricerca terribile, fatta anche sotto il pungolo della vergogna: senza soldi, avrebbero presto pignorato la casa e i mobili. «Mamma ha cercato tanto, ma era sicura di aver pagato. A un tratto si è ricordata di aver buttato di recente delle cose superflue - continua Gabriella - e tra queste poteva esserci una famosa ricevuta, di un milione e settecentomila lire, che era certissima di aver pagato all'Inps un paio d'anni fa, forse più». Passano i giorni e Lidia si convince di aver buttato nel lastrico la famiglia a causa della sbadataggine di cui adesso s'incolpa fino a consumarsi. «Era mamma ad effettuare i pagamenti, papà portava i soldi a casa, e lei si occupava concretamente di versare le somme necessarie a coprire la pensione di papà», continua Gabriella.

Avevano tirato su cinque figli lei e Angelino, al lavoro nei cantieri fino al '96. In fondo, ce l'avevano fatta. Ora tutto rischiava di crollare. E Lidia, donna abituata a sopportare più che a chiedere aiuto, nel silenzio si sentiva sopraffatta come non mai. «A noi non ha detto niente della sua disperazione, era molto riservata. Era lei a farci forza. Ma giovedì è svenuta. Un malore. Ci ha detto che si trattava di influenza». Un cedimento subito rientrato. «Diceva che lunedì sarebbero andati all'Inps, per chiarire. Sembrava tranquilla - continua Gabriella - ma sapeva lei cosa stava andando a fare».

Domenica prepara il pranzo per la famiglia. Dopo, Angelino va al bar a vedere la partita. Lei, pulendo il pavimento della cucina, gli dice che nel pomeriggio andrà a fare visita alla sorella. Angelino esce di casa e comincia l'ultimo, tragico, pomeriggio di sua moglie. Lidia scende in strada e si dirige verso la stazione dove viene vista intorno alle sedici. Prende un mezzo e raggiunge Cagliari. Vaga per ore nei quartieri della zona commerciale fino all'imbrunire. Vetrine, luci, merci: vede la gente consumare la domenica.

Infine si dirige verso l'ospedale. La zona la conosce bene, qui uno dei figli è stato ricoverato anni addietro. È un luogo di dolore. Di fronte c'è il mare. Lidia si getta nelle acque gelide.



Un'anziana donna ad uno sportello postale e a destra il presidente dell'Inps Massimo Paci

LA REPLICA

L'Ente: «Hanno avuto 4 anni per mettersi in regola»

RAUL WITTENBERG

ROMA L'Istituto nazionale della previdenza sociale non si sente colpevole, neppure indiretto, della tragedia che ha colpito la famiglia del suo assistito Angelino C. Stando alle prime notizie, sembrava che l'Inps lo avesse di colpo aggredito con l'ingiunzione di pagare sull'inghiglia 30 milioni in un mese e mezzo, incurante del fatto che si trattasse di un pensionato a 700mila lire mensili con le quali sopravvivevano la moglie e i tre figli disoccupati. Per cui la moglie Lidia, sentendosi in colpa si abbandonava al gesto estremo. In realtà secondo l'Inps l'ingiunzione di pagamento sarebbe solo l'ultimo atto di una lunga storia

di rilievi dell'istituto per tre anni di contributi non pagati. Rilievi apparentemente ignorati nonostante l'occasione di provvidenziali condoni che avrebbero alleggerito parecchio l'onere: in quei trenta milioni ci sono anche sanzioni e interessi.

Il signor C. prima di andare in pensione svolgeva lavoro autonomo nel campo dell'edilizia. Nel 1996 aveva raggiunto i 65 anni di età, che sono quelli richiesti agli autonomi per la pensione di un pensionato a 700mila lire mensili con le quali sopravvivevano la moglie e i tre figli disoccupati. Per cui la moglie Lidia, sentendosi in colpa si abbandonava al gesto estremo. In realtà secondo l'Inps l'ingiunzione di pagamento sarebbe solo l'ultimo atto di una lunga storia

vecchiaia, e quindi s'era collocato a riposo. Ma ancor prima l'Inps di Cagliari aveva rilevato che nel suo «estratto contomancava il versamento dei contributi relativi al periodo 1990-1993, mentre per gli anni successivi i versamenti erano a posto. E

così nel novembre 1995 ha inviato una prima notifica sullo scoperto contributivo con l'invito a mettersi in regola. Nel marzo 1997 c'è stata una seconda notifica dello stesso tenore, seguita nell'aprile 1998 da un terzo avviso. Il silenzio da parte dell'interlocutore si spiega con le gravi difficoltà economiche in cui si trovava, se è vero che con la pensione di 700.000 lire al mese viveva una famiglia di cinque persone: a quei livelli siamo sotto alla soglia di povertà.

Ma il silenzio è costato caro, perché l'Inps - così sostiene l'istituto - dopo tre solleciti andati a vuoto non può far altro che procedere al «recupero coattivo» del credito. E dire che in quel periodo ci sono stati cinque condoni: una eccezione, probabilmente proprio per far fronte a casi come questo. Con il condono si risparmiavano le sanzioni e una parte degli interessi, e soprattutto si può concordare una rateizzazione del debito.

Ma la condizione di questa famiglia è al limite. L'ultimo dato di cui disponiamo individua nel 1996 la linea della povertà per una famiglia di cinque persone, nella capacità di avere ogni mese consumi per 2.267.470 lire.

Chiesta sotto questa soglia, è ufficialmente povero. Per non esserlo, alla famiglia C. mancano ogni mese 1.547.470 lire.

Sud e Isole, i senza lavoro sono il 22%

I dati Isfol: prevale il part-time, è il 40% dei nuovi ingressi

ROMA La tragedia di Cagliari ha tutti i connotati di un dramma della povertà, in una zona ad alta disoccupazione. I dati ufficiali lo confermano, ma le cronache del mercato del lavoro ci portano altre notizie. E cioè che i posti di lavoro si creano, ma prevale la flessibilità sul posto fisso: ormai i lavoratori assunti a part time o a tempo determinato hanno raggiunto la quota del 16% di tutti gli occupati in Italia e addirittura il 40% dei nuovi ingressi.

Ma andiamo con ordine. In Sardegna, secondo i dati dell'Osservatorio sul mercato del lavoro pubblicati da «Rassegna sindacale», nell'ottobre '98 (ultima rilevazione Istat) il tasso di disoccupazione era al 22% (21,9% ottobre '97) di una forza lavoro pari a 626.000 persone. Infatti le persone in cerca di lavoro erano 138.000, contro 488.000 occupati. Si tratta di rapporti tipici del

Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione è al 23,2% (22,6% ottobre '97) pari a 1.721.000 in cerca di lavoro.

Tuttavia la flessibilità sembra la formula vincente. L'Isfol (istituto per la formazione professionale) ha calcolato che attualmente i lavoratori assunti con un contratto a termine o part-time sono oltre il 16 per cento sul totale degli occupati nel periodo compreso fra ottobre del '97 ed il corrispondente mese dello scorso anno. Se si considerano i nuovi ingressi nel mercato del lavoro il 40,4 per cento è costituito da soggetti che prestano un'attività lavorativa cosid-

detta non permanente, in pratica circa 670mila persone che hanno un contratto a tempo parziale, oppure una collaborazione di tipo parasubordinato. Questo fenomeno è aumentato di quasi quattro punti percentuali negli ultimi due anni. In crescita anche l'incidenza del part-time, che ha coinvolto nel 1998 circa 370mila persone, ossia il 22,2% dei nuovi ingressi, contro il 18,5 verificatosi due anni prima. In rapporto allo stock di occupati, il peso del lavoro non permanente e del part-time è ora rispettivamente dell'8,7 e del 7,5% (6,9 e 6,4 nel 1996).

L'Isfol aggiunge che nel giro di un anno gli occupati sono aumentati di circa 180mila unità e le persone in cerca di lavoro sono 70mila in più. Nel nostro paese - si fa notare ancora - esiste un'ampia fascia di persone che decidono di mettersi (o rimettersi) sul

mercato del lavoro quando emergono alcune tendenze positive sul fronte dell'occupazione. Esiste in pratica un serbatoio potenziale, rappresentato in particolare da casalinghe e studenti, e nella ricerca di un impiego i cosiddetti inattivi si pongono in concorrenza con gli oltre 2,9 milioni di soggetti attivi in cerca di occupazione. Su oltre 1,6 milioni di persone che hanno trovato lavoro, solo il 37% proviene dai soggetti in cerca di un impiego, e il 63% dagli inattivi.

I livelli occupazionali sono un problema anche per il Fondo monetario internazionale, che ne fa il capitolo principale della sua missione in Italia il mese prossimo. Infatti per la prima volta farà una tappa anche a Napoli per toccare con mano il problema di disoccupazione e la «ricetta Bassolino».

R.W.

Mille lire di paga Conguaglio beffa al Policlinico

NAPOLI Pensavano ad uno sbaglio, ad un errore dell'ufficio contabilità. Ma quando in centinaia si sono recati all'agenzia del Banco di Napoli per riscuotere lo stipendio e si sono visti consegnare cifre di 1.000, 1.500 e 2.500 lire, la sorpresa si è trasformata in sconcerto, rabbia e lacrime. È accaduto ieri nel Policlinico dell'Università «Federico II» di Napoli la città della università che conta migliaia di dipendenti, molti dei quali a causa di un «conguaglio fiscale», hanno trovato in busta paga cifre di poche migliaia di lire. I dipendenti - per lo più con qualifiche «basse» come sociosanitari, amministrativi, portanti e infermieri, ma anche alcuni medici che hanno ricevuto stipendi di 80 mila lire - sono rimasti di sasso quando il cassiere dell'agenzia ha consegnato somme irrisorie.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

